

Operato Manganelli. Il capo della polizia è grave

NICOLA LUCI
ROMA

Il capo della Polizia, Prefetto Antonio Manganelli, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale San Giovanni, a Roma, e sottoposto ad intervento chirurgico per la rimozione di un ematoma cerebrale dovuto a un'emorragia. A quanto si apprende, l'intervento, durato oltre due ore e mezza, sarebbe tecnicamente riuscito.

Il capo della Polizia ha avuto la rottura di un vaso intracranico, con la formazione di un ematoma intracerebrale, che è stato rimosso con un intervento neurochirurgico. Nessuna informazione è trapeolata sulla prognosi, che, in casi del

genere, rimane riservata.

Dopo l'intervento, Manganelli è stato trasferito nel reparto di rianimazione dell'ospedale, dove viene costantemente monitorata la fase post operatoria. Sulle condizioni del capo della polizia i medici mantengono il massimo riserbo, limitandosi a far presente che il ricovero in rianimazione fa parte dei normali protocolli dopo interventi del tipo di quello al quale è stato sottoposto Manganelli.

Manganelli è nato ad Avellino l'8 dicembre 1950. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Napoli, si è specializzato in Criminologia Clinica presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Modena. Dagli an-



...
L'operazione è durata due ore e mezzo. Intervento al cervello per rimuovere un ematoma

ni '70 ha operato costantemente nel campo delle investigazioni, acquisendo particolare esperienza e preparazione tecnica nel settore dei sequestri di persona a scopo di estorsione prima ed in quello antimafia poi.

Ha lavorato al fianco dei più famosi magistrati e di organi giudiziari investigativi europei ed extraeuropei, dei quali è diventato negli anni un solido punto di riferimento, legando il suo nome anche alla cattura di alcuni dei latitanti di maggior spicco delle organizzazioni mafiose. È stato docente di «Tecnica di Polizia Giudiziaria» presso l'Istituto Superiore di Polizia ed è autore di pubblicazioni scientifiche in materia di sequestri di persona e di

tecnica di polizia giudiziaria, tra cui, di recente, il manuale pratico delle tecniche di indagine «Investigare» (Cedam), scritto con il prefetto Franco Gabrielli, all'epoca direttore del Sisde. Ha diretto il Servizio Centrale di Protezione dei collaboratori di giustizia ed è stato questore di Palermo e di Napoli. Nel 2000 è stato nominato dal Consiglio dei Ministri prefetto di prima classe, con l'incarico di direttore centrale della Polizia Criminale e vice direttore generale della Pubblica Sicurezza. Dal 3 dicembre 2001 è stato vice direttore generale della Pubblica Sicurezza con funzioni vicarie. Il Consiglio dei Ministri lo ha nominato Capo della Polizia il 25 giugno 2007.

Questa storia inizia dodici anni fa su una stradina di campagna a Montelibretti, nella provincia di Roma. Claudia è a bordo della sua automobile e Leni, una randagia ostinata, sta lì in mezzo alla strada e non se ne vuole andare. Scrolla la testa perché le hanno annodato una corda di plastica che le dà fastidio. Claudia Röckl, allora ha 40 anni, è austriaca. Non ha grande esperienza di animali, il suo interesse sono soprattutto i gatti. Non sa da che parte iniziare ma decide di portarsi a casa quel fascio di pulci e pelo lercio con quella corda intorno al collo. Inizia così un rapporto che va avanti ancora oggi e che ha fatto scoprire a Claudia la sua passione per i cani, gli ultimi, quelli abbandonati, quelli che stanno chiusi in gabbie infami di canili spietati, quelli che sono ciechi, a cui manca una zampa, a cui nessuno dà attenzione e che davvero in pochi, almeno qui in Italia, adotterebbero. «Due anni dopo quel primo incontro con Leni decisi di passare un periodo in Svizzera e Germania per frequentare corsi di comportamentalista e da quel momento dedico ogni momento libero ai cani, continuando a specializzare la mia preparazione», racconta quando ci incontriamo in un appartamento nel centro di Roma.



Claudia Röckl, 52 anni, con i suoi cani

Quando, nel 2008, deve preparare una tesi per uno dei suoi corsi di formazione in Germania, decide di raccontare un giorno qualsiasi in un canile del Sud. «Fu uno choc, non avrei mai immaginato di trovare quello che ho visto in quel canile. Da quel momento è cambiata la prospettiva. Decisi di non fermarmi, andai al canile di Rieti, che soltanto dopo dure lotte riuscimmo a far chiudere, e allora ho capito quanto c'era da fare. Qui in Italia - dice - fino al 2005 era tutto approssimativo, non esistevano il passaporto per i cani, l'anagrafe, il microchip».

Dall'Austria, alla Svizzera fino alla Germania. Ma qui di storia ne inizia un'altra, fatta di denunce, illazioni e indagini. Claudia nel 2009 fonda un'associazione, «Animalia Amo International», riconosciuta dalla Regione Lazio nell'aprile 2012, ma già dal 2011 sigla un protocollo d'intesa con una Onlus tedesca, Hundehilfe italien.e. V. - riconosciuta presso il tribunale tedesco di Brackenheim - di cui la stessa Claudia è socio fondatore. Insieme ad un'altra associazione tedesca liberano dal canile lager di Rieti i cani rimasti prima della chiusura definitiva. Da quel momento inizia una collaborazione Italia-Germania per far adottare i cani chiusi in strutture non sempre idonee, animali così vecchi che qui non avrebbero altro destino che morire in una gabbia. Spesso sono gli stessi Comuni a chiedere all'associazione di Claudia di occuparsi del trasferimento degli animali. Ed è per questo che scattano i sospetti su di lei e la sua associazione.

Gruppi di animalisti la denunciano presso la Procura di Terni accusandola di aver portato via i cani dal canile di Stroncone (piccolo Comune del Ternano) per destinarli alla vivisezione in Germania. La procura avvia un'indagine e quando l'avvocato di Claudia, va a

La battaglia di Claudia contro i canili lager

LA STORIA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La signora Röckl ha 52 anni ed è austriaca. Da anni combatte contro lo stato d'abbandono in cui versano i rifugi in Italia. Così ha fondato un'associazione per trovare loro un nuovo padrone in Germania

verificare cosa sta accadendo, scopre che l'inchiesta è stata archiviata. Un'archiviazione arrivata dopo indagini dei Nas, con intercettazioni telefoniche e accurate verifiche sulla destinazione dei cani.

Sulla richiesta di archiviazione del pm si legge: «È auspicabile che le indagini svolte possano contribuire a far cessare attività di discredito poste in essere nei confronti dell'indagata e basate su semplici sospetti, e coloro che hanno la possibilità di procedere a eventuali ulteriori approfondimenti a fini diversi da quelli che persegue l'autorità giudiziaria accedano all'invito dell'indagata a verificare in loco la condizione degli animali trasferiti in Germania». Ogni volta che Claudia organizza un trasferimento di cani da qui in Germania viene bloccata da gruppi animalisti che non le risparmiano insulti e accuse pesantissime. Nel decreto del pm si legge: «L'indagata è risultata occuparsi dei cani randagi, avvalendosi della collaborazione di altre animaliste, al solo fine di garantire agli stessi una migliore condizione di vita, utilizzando denaro proprio e senza avvalersi di alcuna forma di contribuzione pubblica o proveniente da imprese (circonstanza questa encomiabile e decisamente poco frequente in Italia)».

E questo forse è il «reato» che molti non le perdonano: non alimentare la speculazione dei fondi pubblici, quelli che i Comuni elargiscono ai canili.

«Sa come ci finanziamo?», chiede Claudia. «Quando una famiglia in Germania chiede un'adozione, facciamo verifiche sulle condizioni in cui il cane andrebbe a vivere, valutiamo se il carattere e il vissuto dell'animale sono compatibili con gli adottanti, e se ci sono le condizioni procediamo. Ma chi adotta il cane dà un contributo all'associazione che è pari alle spese sostenute per le cure e in mantenimento da quando lo abbiamo prelevato dal canile in Italia a quando viene adottato».

A volte i cani devono stare lunghi periodi negli «stalli» tedeschi, case in cui operatori specializzati, comportamentisti e veterinari, seguono gli animali con un vissuto più difficile. «E allora spesso ci rimettiamo soldi nostri perché non possiamo chiedere cifre troppo alte, ma non importa. Quello che interessa - prosegue - sono le condizioni terribili nelle quali ancora oggi molti cani vengono tenuti qui in Italia».

Quello che importa, conclude, «è il dolore profondo che provo ogni volta che vengo diffamata e insultata quando porto via i cani dall'inferno in cui vivono». Questa è la storia di Claudia. Molto diversa dalla storia della signora P. proprietaria di un canile di Roma. In un colloquio con la sua collaboratrice - finito su Youtube - ordina alla donna di preparare iniezioni letali per sopprimere dei cuccioli sani perché «ogni cane morto è un cane in meno». Le dice di farlo presto e di nascosto.

Maradona torna in Italia «Voglio vedere Napolitano»

FRANCO NOTO
ROMA

Arriverà oggi a Malpensa con un volo proveniente da Dubai, Diego Armando Maradona. Ad attenderlo ci sarà il suo legale, avvocato Angelo Pisani che lo difende nella sua vertenza con il fisco italiano. Improvvisa la decisione dell'ex «Pibe de oro» di ritornare in Italia. L'arrivo è previsto intorno alle ore 12, volo già prenotato. «Maradona parteciperà ad una trasmissione sportiva ma per il momento non abbiamo ancora deciso se con Diego andremo a Udine dove alle ore 19 gioca il Napoli contro l'Udinese oppure se tornare a Napoli e andare a vedere il match attraverso un maxischermo», dice l'avvocato Angelo Pisani. C'è un'agenda ricca di impegni per Diego Maradona che torna in Italia e dopo ben 21 anni nella sua Napoli. Poi martedì, nel caos post elettorale, l'ex campione argentino verrà con il suo legale Pisani una conferenza stampa presso la sala Masaniello, al corso Umberto, nel centro storico di Napoli per parlare della sua causa con il fisco. «La scelta della sala Masaniello non è casuale, il capo popolo fu processato proprio in quel luogo e Maradona ha deciso di parlare proprio lì, raccontare la sua verità agli italiani, sentendosi un perseguitato dal fisco italiano», ha proseguito Pisani.

Maradona ha poi intenzione di chiedere un incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È probabile che l'ex numero 10 del Napoli resti nella città dove i tifosi azzurri lo hanno tanto amato alcuni giorni, probabilmente fino a mercoledì. Poi, ripartirà per Dubai.

Se riuscirà a ripartire. Le prime frizioni tra il fisco italiano e Maradona risalgono ai primi anni 90. Poi nel 1999 gli ispettori del fisco contestano ufficialmente a Diego Armando Maradona che tra il 1985 e il 1991 non avrebbe dichiarato tutti i propri redditi. Il conto presentato allora fu di 60 miliardi di vecchie lire tra imposte evase, sanzioni e interessi di mora, poi rideterminato in 40 milioni di euro.

All'inizio di quest'anno il suo avvocato che il campione ha definitivamente vinto la sua battaglia con il fisco italiano. Ma l'Agenzia delle Entrate smentisce e la sentenza di giudizio, che riguarda il Napoli Calcio e altri giocatori, racconta una storia diversa: il tentativo di estendere l'estinzione del giudizio riservato alla squadra napoletana, che ha anche fatto ricorso, non viene accolto. Anzi viene chiesto di pagare il dovuto in base «all'aliquota marginale», cioè la più alta dovuta in base al proprio reddito.